

IN TERZA PAGINA

Un servizio speciale da Parigi su ALLEG E I DETENUTI POLITICI IN ALGERIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BALDINI parteciperà al Giro d'Italia

In VI pagina la conferenza stampa del campione

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 132

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1959

L'ammnistia e il governo

S'inizia oggi la discussione alla Camera del progetto di legge per l'ammnistia e il condono, presentato dal governo e già discusso in seno alla Commissione competente.

Il progetto riflette nei suoi limiti e nella sua formulazione la lunga resistenza opposta dal Governo alla richiesta, che pure veniva da molteplici settori della pubblica opinione, di concessione del provvedimento di clemenza, e la conseguente forzata adesione alla richiesta stessa allorché non fu più possibile insistere nel periclitare e ingiustificato atteggiamento negativo.

Questi precedenti hanno necessariamente pesato anche sul dibattito finora svolto intorno al progetto. La maggioranza democristiana, infatti, ha ripreso, in seno alla Commissione, gli argomenti del Governo, sia dal punto di vista generale della contestata opportunità del provvedimento, sia, essendo dimostrata inoperante tale posizione pregiudiziale, dal punto di vista dei criteri oltremodo limitativi che hanno presidiato la formulazione del proposto provvedimento.

E' conseguito da ciò che il testo del progetto, che ora viene all'esame della Camera, si presenta lacunoso e insufficiente, non tanto e non solo perché contenuto in limiti indubbiamente adeguati alle pressanti esigenze della situazione di fatto, ma soprattutto perché esso, nella illogica frammentarietà delle varie norme, non palesa alcun principio direttivo che risponda alla necessità che lo stesso dell'ultimo periodo storico hanno determinato e che il lungo tempo trascorso, senza averle mai affrontate con il onesto proposito di sanarle, hanno indubbiamente esasperato.

E' veramente doloroso constatare ancora una volta che le esaltazioni della resistenza al fascismo e della guerra partigiana costituiscono per tanta parte della nostra cosiddetta classe dirigente un semplice esercizio verbale senza risponderne alla reale sentimento di solidale adesione, che pure è politicamente e giuridicamente comandato dalla Costituzione repubblicana. Ciò importa che gli appelli alla pacificazione che si rivolgono spesso a noi, con tanto orgoglio nelle manifestazioni ufficiali, non sono dettati da alcun serio proposito di dar loro effettiva applicazione, ma, o cadono nel nulla, o — come più spesso accade — sono realizzati nel senso perfettamente opposto a quello indicato dalla doverosa valutazione esaltatrice della resistenza antifascista e della lotta partigiana.

Il provvedimento era ora appunto richiesto per sanare le conseguenze dell'indirizzo legislativo, e più ancora di quello giudiziario, finora seguito nell'emanazione e nell'applicazione dei precedenti provvedimenti di clemenza, e spesso così contrastanti con le profonde ragioni ideali che sono a base degli ordinamenti democratici sanciti nella Costituzione e con le aspirazioni e il sentimento della grande maggioranza della collettività nazionale.

Occorre subito affermare che il progetto governativo non risponde a tale legittima aspettazione: da un certo punto di vista, anzi, aggrava la situazione esistente.

Basta soffermarsi sul fatto che dai delitti politici commessi nei momenti più tragici della lotta antifascista e di liberazione nazionale, tra il 1943 e il 1946, compresi nell'ammnistia, sono esclusi per volere del governo e della maggioranza, sia i reati commessi e sia quelli inerenti a episodi di guerra. Ora, tutti coloro che sanno qual governo, nei confronti degli antifascisti e dei partigiani, abbia tante volte fatto la magistratura e i precedenti provvedimenti di amnistia ai fini della dichiarazione di politica dei reati, e quante volte i reati stessi furono definiti comuni pur se commessi a causa dello sviluppo stesso di un'azione senza quartiere, può agevolmente prevedere in qual modo, con una legge ancora più restrittiva, si potrebbe far luogo a quella pacificazione che nella relazione al progetto per si dice il presupposto della ragione prima del proposto provvedimento.

E questo stesso spirito, tanto poco in linea con la necessità di profondo rinnovamento politico, sociale ed economico del Paese, si manifesta anche in una esclusiva dall'ammnistia del delitto di diffamazione per mezzo della stampa, che è stata soltanto in parte corretta nel testo approvato dalla Commissione.

Altro punto, che assume addirittura un ben valutato significato duramente

L'UNIONE SOVIETICA SOSTIENE A GINEVRA LA PARTECIPAZIONE DI POLONIA E CECOSLOVACCHIA

Gli occidentali si oppongono alla presenza di altri paesi

Herter afferma che i lavori devono essere limitati alle quattro potenze - L'Italia, citata come partecipante a titolo temporaneo, verrebbe sacrificata ad altri alleati atlantici - Il discorso di Gromiko

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 12. — L'Unione Sovietica ha posto sul tappeto la questione della partecipazione della Polonia e della Cecoslovacchia alla conferenza di Ginevra. E' facile prevedere che i giornali borghesi italiani si lanceranno di nuovo, come è accaduto a proposito della questione delle due Germanie, in una furibonda gara di pessimismo. Inutile dire che si tratta di un gioco in-

discussione si è conclusa con un nulla di fatto. Per noi italiani, tuttavia, l'elemento centrale della giornata di oggi non è il dibattito in sé tra sovietici ed occidentali sulla partecipazione di altri paesi alla conferenza, ma il modo come il problema di una eventuale partecipazione dell'Italia viene posto dai suoi alleati atlantici.

Abbiamo detto che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia respingono le proposte di Gromiko. Facendo ciò escludono automaticamente un eventuale ingresso del nostro paese nella sala della conferenza da cui è di posta. Herter, Selwyn Lloyd e De Murrille, infatti, hanno lasciato intendere che si potrebbe trovare il modo, in uno stadio successivo dei lavori di Ginevra, di ridiscuere la questione della partecipazione di altri paesi. Ma quando hanno cominciato a fare i nomi, non hanno contrapposto ai due paesi proposti dai sovietici i nomi di altri due paesi, ma di quattro. Non hanno detto, cioè, Italia e Belgio, ad esempio, contro Polonia e Cecoslovacchia. Hanno detto, invece, che nel caso in cui questi ultimi due paesi venissero ammessi, si dovrebbe considerare la possibilità dell'ammissione di altri paesi quali l'Italia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia.

Il che vuol dire, come del resto noi abbiamo scritto fin da lunedì che l'Italia è in una rosa di quattro paesi tra i quali bisogna scegliere soltanto due. Non c'è male, per un governo come quello italiano che è giunto fino al punto di accettare, unico in Europa i missili atomici per cogliere un piccolo successo di prestigio ricevendo in cambio un posto nella trattativa internazionale?

Oggi il governo italiano corre invece il rischio di vedere entrare nella sala della Conferenza di Ginevra, con l'appoggio di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, altri paesi atlantici che si sono assai guardati dall'inchinarsi alla volontà del Pentagono. Ma non è finita. Il colpo più grave a Pella è venuto, incredibile a dirsi, dal suo confratello DC di Bonn. Il portavoce di Von Brentano, infatti, interrogato dai giornalisti se il suo governo avrebbe sostenuto in primo luogo la candidatura dell'Italia, ha risposto che questa è una questione che riguarda solo i quattro grandi. In altri termini, ha lasciato le mani ritenute evidentemente che l'amicizia di Pella non valga quella della Norvegia e dell'Olanda o del Belgio.

teressato e quasi certamente ispirato dai funzionari di Palazzo Chigi lasciati qui da Pella. Costoro infatti trovano che il modo più intelligente di rendere alla somma sceltita diplomatica subita dal governo clericale sia quella di svalutare in anticipo i risultati della conferenza. Anzi, di darla per finita addirittura prima che cominci ad entrare nel vivo dei problemi.

Il risultato, comunque, è assai poco lusinghiero: dopo essere stati abbandonati dai propri alleati, i clericali si propongono di ridicolo puntando, ogni ventiquattrore, su crisi della conferenza che vengono regolarmente smentite dai fatti ventiquattrore dopo. A questi portavoce sfugge tra l'altro un particolare decisivo: ed è che gli occidentali non possono abbandonare Ginevra senza un minimo di accordo, per il semplice fatto che se ciò avvenisse, l'Unione Sovietica firmerrebbe un trattato di pace con la Repubblica Democratica Tedesca e il che porrebbe Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia in una posizione peggiore di quella attuale.

Gromiko, dunque, ha posto la questione della partecipazione della Polonia e della Cecoslovacchia. Il governo sovietico lo aveva preannunciato nelle sue note diplomatiche e nelle sue dichiarazioni ufficiali. L'ultimo documento in ordine di tempo a questo proposito è stato il comunicato diramato in occasione della riunione dei ministri degli esteri del Patto di Varsavia che si è tenuta nella capitale polacca alla fine del mese scorso. L'argomentazione è assolutamente ineccepibile: se la conferenza dovrà elaborare un trattato di pace con la Germania, è naturale che a questa discussione partecipino oltre che i rappresentanti dei due stati tedeschi,

eccezionali circostanze anche la facoltà di rinuncia all'ammnistia, la quale, mentre può diventare un'arma di insidioso ricatto specialmente per chi non ha mezzi per affrontare dispendiosi giudizi, si risolve in un ingiustificato privilegio per chi è in grado di procurarsi i mezzi più dispendiosi per disporre. Ne vale, per la stessa ragione, invocare il precedente dell'ammnistia del 1946, che è poi l'unico nella lunga storia dei provvedimenti di clemenza. La stessa media — 1946 — dimostra con esauriente evidenza a quali,

La riunione di ieri

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 12. — La prima giornata effettiva di dibattito si è chiusa dopo meno di due ore, come era apparso chiaro dalle note societarie preliminari e come era stato ufficialmente confermato stamattina nel corso di una conferenza stampa convocata improvvisamente dalla delegazione sovietica. Gromiko — in veste di presidente della seduta e scandinavo perciò presso i colleghi occidentali — ha posto la questione della partecipazione della Polonia e della Cecoslovacchia alla conferenza di Ginevra. Dal-

canto loro, gli occidentali hanno respinto la proposta sovietica, sostenendo che, in primo luogo, la conferenza sul problema tedesco è di esclusiva competenza delle quattro grandi potenze e che, secondariamente, si potrà esaminare il problema procedurale dell'allargamento del numero dei partecipanti, soltanto in un tempo successivo. Al che Gromiko ha risposto — concludendo — che la richiesta sovietica non era di forma ma di sostanza: non procedurale ma di una importanza politica prioritaria.

A questo punto, la seduta è stata aggiornata a domani per riprendere in esame.

AGUSTO PASCALDI

(Continua in 6 pag. 8 col.)

Uno scandalo

(Da uno dei nostri inviati)

Cosa significa la clamorosa dichiarazione di Ferrar Aggradi sui rapporti tra ENI e il Governo? Per lo meno tre cose. 1) Il governo ammette che un giornale democratico che talora è sempre risultato più onesto e più informato di quanto non sia il giornale di Stato (il "Giorno") è stato finanziato da tutti i contributi attraverso un ente pubblico.

2) Ferrar Aggradi, che è stato ministro del Bilancio dal '54 al '58, è stato sottile a dire: «Zoli, Fanfani e Segni — questo finanziamento è avvenuto in modo clandestino attraverso imbrogli, falsi e truffe di varia natura».

3) Questa è una questione che riguarda solo i quattro grandi. In altri termini, ha lasciato le mani ritenute evidentemente che l'amicizia di Pella non valga quella della Norvegia e dell'Olanda o del Belgio.

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 6 pag. 8 col.)

UN FOGLIO DI PARTE FINANZIATO CON I SOLDI DELLO STATO

L'E.N.I. è proprietario del "Giorno", dichiara Ferrar Aggradi al Senato

Nella sua replica il ministro delle partecipazioni statali ribadisce che il governo ruole dar mano libera alla speculazione privata - Il compagno Montagnani illustra le proposte del PCI per le aziende di Stato

TV a colori nell'URSS

MOSCA. — Si annuncia per la prossima estate l'inizio nell'URSS del servizio di TV a colori. Nelle ultime alcune ingegneri accanto ad una telecamera (sopra) e sotto un quadro di controllo già pronto per l'uso.

La discussione sul bilancio delle partecipazioni statali si è conclusa ieri sera al Senato con una vera e propria bomba fatta scoppiare all'improvviso dal ministro Ferrar Aggradi. Al termine della sua replica, il ministro ha affermato che il quotidiano "Il Giorno" fa parte del gruppo ENI. La dichiarazione del ministro

significa che i rapporti fra il quotidiano milanese e l'ENI, azienda di Stato, sono, come del resto lo stesso Ferrar Aggradi ha detto, «precisi e diretti» e fanno capo alla società SOFIT, la quale è entrata a far parte del gruppo ENI e significa che un giornale di parte è finanziato direttamente col denaro dei contribuenti.

Ma dello scandalo è necessario chiedersi: perché il rapporto fra ENI e "Giorno" è venuto fuori in questo modo e solo oggi? Perché il governo ha gettato Montagnani e Balbo in pasto ai loro nemici? In realtà durante tutta la discussione sul bilancio delle Partecipazioni statali, mentre sul proscenio si produceva la ribellione contro il ministro e dei moderatori, nel sottobosco era avvertibile una certa musica caratterizzata dal convergere l'attacco dei rappresentanti dei monopoli e del partito per la creazione di una nuova organizzazione proprietaria e monopolistica dell'industria di Stato. L'attacco è stato indirizzato principalmente verso due obiettivi: il ritorno di una parte della pubblica amministrazione per la gestione di imprese, e soprattutto, la fine di quelle iniziative che rompono un regime di monopolio possono colpire i prodotti di un potente gruppo industriale.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.



GINEVRA — Mikhail Karlov, portavoce della delegazione sovietica a Ginevra durante la conferenza stampa nella quale è stato annunciato il proposito della delegazione dell'URSS di chiedere la partecipazione polacca e cecoslovacca ai colloqui ginevrini. Sono a fianco di Karlov l'addetto stampa dell'URSS a Bonn, A. Sergeev (a sin.) e a destra un interprete ed Olg. Grinivski membro dell'ufficio stampa sovietico a Ginevra (telefoto)



GINEVRA. — Il ministro degli esteri della RDT, Lothar Bolz, giunge al Palazzo delle Nazioni.

Il risultato, comunque, è assai poco lusinghiero: dopo essere stati abbandonati dai propri alleati, i clericali si propongono di ridicolo puntando, ogni ventiquattrore, su crisi della conferenza che vengono regolarmente smentite dai fatti ventiquattrore dopo. A questi portavoce sfugge tra l'altro un particolare decisivo: ed è che gli occidentali non possono abbandonare Ginevra senza un minimo di accordo, per il semplice fatto che se ciò avvenisse, l'Unione Sovietica firmerrebbe un trattato di pace con la Repubblica Democratica Tedesca e il che porrebbe Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia in una posizione peggiore di quella attuale.

Gromiko, dunque, ha posto la questione della partecipazione della Polonia e della Cecoslovacchia. Il governo sovietico lo aveva preannunciato nelle sue note diplomatiche e nelle sue dichiarazioni ufficiali. L'ultimo documento in ordine di tempo a questo proposito è stato il comunicato diramato in occasione della riunione dei ministri degli esteri del Patto di Varsavia che si è tenuta nella capitale polacca alla fine del mese scorso. L'argomentazione è assolutamente ineccepibile: se la conferenza dovrà elaborare un trattato di pace con la Germania, è naturale che a questa discussione partecipino oltre che i rappresentanti dei due stati tedeschi,

eccezionali circostanze anche la facoltà di rinuncia all'ammnistia, la quale, mentre può diventare un'arma di insidioso ricatto specialmente per chi non ha mezzi per affrontare dispendiosi giudizi, si risolve in un ingiustificato privilegio per chi è in grado di procurarsi i mezzi più dispendiosi per disporre. Ne vale, per la stessa ragione, invocare il precedente dell'ammnistia del 1946, che è poi l'unico nella lunga storia dei provvedimenti di clemenza. La stessa media — 1946 — dimostra con esauriente evidenza a quali,

Da lunedì prossimo i bancari scioperano a tempo indeterminato. Il gruppo d.c. della Camera ha deciso di respingere ogni emendamento alla legge per gli statali — Oggi la discussione prosegue nelle Commissioni

Da lunedì prossimo i bancari scioperano a tempo indeterminato

Il gruppo d.c. della Camera ha deciso di respingere ogni emendamento alla legge per gli statali — Oggi la discussione prosegue nelle Commissioni

Lunedì 18 maggio i bancari scioperano nuovamente in blocco. Questo nuovo sciopero sarà a tempo indeterminato secondo la decisione presa ieri al termine di una riunione di tutti i sindacati della categoria: FIDAC, UBI, IRI, IRI, UICREA, SABI, SINDACATO UNITARIO.

Gli statali. Un altro fatto da non dimenticare l'intenzione del governo di sostenere la Camera nella legge per gli statali. I deputati d.c. hanno respinto la proposta di legge per gli statali. Tutti i sindacati della categoria hanno criticato il provvedimento governativo. L'Assemblea in particolare ha chiesto di conoscere nel dettaglio gli introiti previsti dai diversi provvedimenti, e le spese relative ai medesimi. I deputati d.c. hanno respinto la proposta di legge per gli statali. Tutti i sindacati della categoria hanno criticato il provvedimento governativo. L'Assemblea in particolare ha chiesto di conoscere nel dettaglio gli introiti previsti dai diversi provvedimenti, e le spese relative ai medesimi.

La discussione sul bilancio delle partecipazioni statali si è conclusa ieri sera al Senato con una vera e propria bomba fatta scoppiare all'improvviso dal ministro Ferrar Aggradi. Al termine della sua replica, il ministro ha affermato che il quotidiano "Il Giorno" fa parte del gruppo ENI. La dichiarazione del ministro

significa che i rapporti fra il quotidiano milanese e l'ENI, azienda di Stato, sono, come del resto lo stesso Ferrar Aggradi ha detto, «precisi e diretti» e fanno capo alla società SOFIT, la quale è entrata a far parte del gruppo ENI e significa che un giornale di parte è finanziato direttamente col denaro dei contribuenti.

Ma dello scandalo è necessario chiedersi: perché il rapporto fra ENI e "Giorno" è venuto fuori in questo modo e solo oggi? Perché il governo ha gettato Montagnani e Balbo in pasto ai loro nemici? In realtà durante tutta la discussione sul bilancio delle Partecipazioni statali, mentre sul proscenio si produceva la ribellione contro il ministro e dei moderatori, nel sottobosco era avvertibile una certa musica caratterizzata dal convergere l'attacco dei rappresentanti dei monopoli e del partito per la creazione di una nuova organizzazione proprietaria e monopolistica dell'industria di Stato. L'attacco è stato indirizzato principalmente verso due obiettivi: il ritorno di una parte della pubblica amministrazione per la gestione di imprese, e soprattutto, la fine di quelle iniziative che rompono un regime di monopolio possono colpire i prodotti di un potente gruppo industriale.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

Questa prospettiva è stata ora messa in forse non solo dalla conquista operata dall'industria ma dalla esplicita azione della sinistra democratica che ha creduto e crede, con l'appoggio del Governo, di poter affermare un suo programma di rinnovamento attraverso un intralazzo del sottogoverno e la corruzione del regime democratico. Ancora una volta appare confermato in modo inconfutabile come ogni linea antimonomopolistica per essere vittoriosa deve ineluttabilmente basarsi sulla unità delle forze popolari e sul rispetto della democrazia e della Costituzione.

I socialisti torinesi si pronunciano contro la fusione con il M.U.I.S.

Nuove gravi notizie sulle concessioni della Direzione del P.S.I. in materia sindacale — Oggi l'ammnistia alla Camera

Si è riunito ieri il Comitato, carattere consultivo nel Comitato, secondo cui il sindacato del centrale del M.U.I.S. che ha di fatto centrale del P.S.I. e verrebbe ereditato dalla CGIL, e solo il corso, sulla base di una relazione indicata per l'ing. CGIL. La formula — così come è stata riferita — è stata riferita — è la seguente: «I membri del M.U.I.S. iscritti alla per la confluenza nel P.S.I.». Il documento — che oggi o U.I.L. restano in quanto l'unico relatore si sono detti soddisfatti — domani dovrebbe essere siglato con l'adesione delle delegazioni del M.U.I.S. e del P.S.I. non contenterebbe invece le quali, ciascuno di loro, hanno riferito — i termini espliciti alla questione — pendrà dopo l'ingresso nel P.S.I. contatterebbe una riorganizzazione sindacale, ma solo un generico non sollevare il problema di autonomia del Partito socialista e di condurre a fondo dell'inconfutabile. In questa occasione e un impegno per la politica di autonomia e unità occasione i confluenti riproposti dal Movimento socialista. Il problema sindacale, del resto, all'interno del P.S.I. in sede della Federazione mondiale — che sarebbe stato risolto con un far cadere della giovinezza democratica — una formula di fatto, ormai stabilita, con il loro tramontare si concluderebbe, verrebbe in realtà meno, con la U.I.L. e ciò, per rinominata un'anziana Fivert, un'ennesima concessione alle tendenze che prospettano di cinque anni, verrebbe, invece, dell'U. Azoroli e un uso della politica di unità e loro assenti dieci posti a tentare il principio del P.S.I. economia sindacale. Quindi